



LETTERA DEL VESCOVO Con indicazioni pastorali

Carissimi,

siamo all'inizio di un nuovo Anno Liturgico, percorso di fede in unione con Gesù Cristo: «Lui vive sempre nella sua Chiesa e prosegue il cammino di immensa misericordia iniziato con volontà di amore in questa vita mortale». Di anno in anno, il Salvatore «mette le anime umane a contatto dei suoi misteri, e le fa vivere per essi; misteri che sono perennemente presenti e operanti». Sono parole dell'enciclica "Mediator Dei" firmata da Pio XII il 20 novembre 1947, sessant'anni fa.

È il Signore a scandire il programma pastorale in questo cammino offerto a ogni cristiano. L'anno che iniziamo è scuola ed esperienza di fede: ci comunica tutto il Mistero di Cristo, dall'incarnazione fino al suo ritorno glorioso.

Abbiamo fatto un mese fa la prima verifica sinodale; si stanno rinnovando i Consigli di partecipazione: quello Pastorale diocesano, quello Presbiterale e molti Consigli Pastoralisti foraniali e parrocchiali. Voglio condividere con voi riflessioni e impegni sui quali già abbiamo meditato e che sono frutto del cammino spirituale fatto insieme.

I. SLANCIO MISSIONARIO

Lo Spirito Santo, negli anni del Sinodo, ci ha aperto gli occhi e ci ha chiamati a cambiamenti di mentalità. Abbiamo scoperto che la Chiesa di Belluno-Feltre è chiamata alla missione. Vogliamo ottenere dallo Spirito uno slancio pastorale che ci fa andare oltre la comunità dei fedeli e di quanti ci sono più vicini, per raggiungere tutti, nessuno escluso. È chiamata a vivere l'amore che viene da Dio e che dice "sì" a ogni persona. Un "sì" che sarà accolto se saremo amabili: "Colui che ama dice: «Tu non morirai mai!»". La relazione con le persone è decisiva. Siamo chiamati a incontrare ognuna dove vive, ama, sceglie, lavora, studia, gioisce, soffre, muore. Dunque è urgente il passaggio dalla preoccupazione per le tante cose da fare che affannano la vita e anche i programmi pastorali, all'attenzione centrata sulle persone con le quali entrare in relazione.

Con il lancio della parola "ambiti" abbiamo nel Sinodo intravisto e vissuto esperienze che vogliamo tenere come modello di attenzione e di ascolto: la custodia del creato, la trasmissione di un'identità, l'accoglienza e il volontariato, il dialogo con la città e il territorio, la famiglia al centro. Anche nella Chiesa italiana si è poi affermato questo modo di pensare attento alla vita delle persone. Nel Convegno ecclesiale di Verona e nel successivo documento sono stati confermati e divulgati questi cinque ambiti: affettività, fragilità, lavoro e festa, tradizione, cittadinanza.

Vogliamo perciò andare avanti aprendoci al mistero della vita delle persone e delle comunità: realtà complesse da amare e da ascoltare perché dall'intimo della loro anima ci viene la "chiamata" a un servizio di amore che andrà ben oltre lo spazio di un anno e sarà motivo di vera conversione pastorale.

È decisivo, in ogni momento della vita personale, maturare motivazioni per una novità di vita che ci guarisca dall'essere ripetitivi secondo schemi che lasciano arido il cuore. Attingiamo da motivazioni di forte spiritualità: ne abbiamo colte molte nei lavori sinodali, da parte di tanti e, con ricchezza sorprendente, da parte di molti laici.

L'appello che rivolgo a me, ai pastori, ai sacerdoti e religiosi, alle coppie di sposi e a tutti i battezzati che leggono questa lettera è quello che già accennavo: consegniamoci, negli aspetti concreti e pratici della nostra attività e organizzazione pastorale, alla presenza del Buon Pastore che cammina con noi di anno in anno, in periodi sempre nuovi di vita. È Lui che ci salva e ci fa collaboratori per vivere nel suo Spirito di amore e donarlo a tutti.

II. PERSEVERANZA

San Paolo adopera un vocabolo greco per dire "perseveranza" che, tradotto con precisione, significa «rimanere sotto il giogo con costanza». Sì, siamo chiamati a restare fedeli con tenacia, perseveranza e pazienza alle scelte del Sinodo. Effettivamente sono state fatte delle scelte! Il *Libro sinodale*, che le riporta, fa appello allo Spirito perché esse specificano la chiamata di Dio a partire dalle diagnosi che insieme abbiamo compiuto sulla situazione della nostra terra in questo scorcio di storia: "Quale Chiesa per la nostra terra?". Il valore del libro non sta "nei discorsi persuasivi di sapienza" (1Cor 2,4) ma nell'essere portavoce della potenza dello Spirito presente nella Chiesa. Sono "un giogo" le scelte? Può essere, ma sotto questo giogo occorre restare con perseveranza e costanza. Che poi Egli ci dice: "Il mio giogo è dolce"! (Mt 11,30)

Nella prima verifica del 27 ottobre scorso, condivisa da molte voci che l'hanno preparata, sono state individuate scelte che raccolgo e avaloro come vescovo perché sentiamo di avere tutti la mano sull'aratro lungo queste direzioni, senza voltarci indietro (cfr Lc 9,62).

Quali sono le scelte da tenere presenti in questo secondo anno di attuazione del Sinodo?

- Il primo annuncio.

Prioritaria in assoluto è la scelta del "primo annuncio". Tante esperienze sono offerte per nutrire la fede, troviamo invece difficile proporla a chi non ce l'ha e annunciarla in termini nuovi a chi crede di averla. È un annuncio che va vissuto nel quotidiano delle relazioni personali, che ci fa attenti alla semina nei momenti di catechesi soprattutto in preparazione ai sacramenti, coinvolgendo le famiglie. Alcune foranie hanno questo come obiettivo urgente, a partire dal sacramento del battesimo. La conoscenza di come questo impegno è realizzato nelle parrocchie e foranie faciliterà l'inventiva per incontrare i genitori non semplicemente in funzione dei riti sacramentali, ma per un annuncio che tocchi il cuore.

- La sorgente: l'Eucaristia.

Nella Messa domenicale il Signore ci raggiunge con il suo amore; è la sorgente prima di ogni bene che viviamo e annunciamo. Un anno fa si è affrontato il problema del numero e del luogo delle Messe domenicali perché siano celebrazioni di popolo. Prima di ogni indicazione che può essere sentita soltanto disciplinare il *Libro sinodale* dà indicazioni per vivere e animare le Messe domenicali. Troviamo conferma e sviluppo di tutto questo nell'Esortazione apostolica "Sacramentum caritatis" di Benedetto XVI (22 febbraio 2007). Importante sarà mettere in atto percorsi per vivere meglio la celebrazione e perché sia sentita come il momento propulsore della vita cristiana e della parrocchia.

Dobbiamo essere riconoscenti perché sta diffondendosi in più punti della diocesi la pratica dell'adorazione eucaristica e in contemporanea la disponibilità di confessori per il sacramento del perdono. "Abbiamo bisogno di una Chiesa dove ci siano meno faccendieri e più veri adoratori del Signore" (Card. Anastasio Ballestrero). Alla comunione eucaristica andiamo come peccatori perdonati: soltanto con questa consapevolezza vinciamo l'antico nemico, il diavolo, che ci insidia facendoci presumere di noi.

- Accoglienza e carità.

"Ciascuno esamini se stesso, e poi mangi di questo pane" (1Cor 11,28). L'esame è sulla carità, sull'accoglienza. "Quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri" (1Cor 11,33). È molto articolato nel *Libro sinodale* il testo sull'accoglienza e sulla carità che sta al di sopra di tutto come il vertice più alto della vita cristiana. La carità è fatta di opere, frutto di una mentalità che onora il forestiero, l'immigrato, l'ospite, la persona benevola e la molesta. La Caritas è una dimensione della comunità che celebra e annuncia l'amore del Signore. Questo richiede una progettualità per coinvolgere nel servizio ai poveri tutta la comunità parrocchiale, vivificandola nel Vangelo vissuto, annunciato e incarnato in forme precise. L'*Avvento di Fraternità* è quest'anno "Condivisione per un'unica Chiesa": ci dà occasione di scambi con la Chiesa di Bielorussia per le attività giovanili di don Andrej e con la Chiesa di Sarajevo con una casa di riposo per anziani abbandonati.

- Centralità della famiglia.

La famiglia: dalla mensa eucaristica alla piccola Chiesa. Tutti sentiamo come è decisiva per le persone la vita in famiglia. Occorre valorizzarne tutte le risorse, scoprendo anche quelle più nuove. La "ministerialità della coppia cristiana" è espressione ricca, capace di raccontare esperienze maturate e vissute nell'amore coniugale cristiano. Esso dà frutto nella carità, a incominciare dall'educazione, compresa quella che viene alle nuove generazioni dall'accompagnamento dei bambini fatto da nonni e parenti. Nelle parrocchie che hanno il grande dono di una scuola materna parificata ci sono servizi che vanno in crescendo: gli asili nido, il dopo scuola e le attività estive. Questi faticosi impegni raggiungono il risultato di poter incrociare la relazione con famiglie, genitori e parenti.

La preparazione al matrimonio cristiano va innervata con il primo annuncio che comunichi la sorpresa del vangelo. Darà stupore se viene sentito come risposta a desideri veri del cuore. La preparazione al matrimonio cristiano chiede che le foranie seguano con attenzione le esperienze che da molti anni sono in atto, dedicando persone e risorse per adeguare gli incontri a necessità sempre nuove. Chi è chiamato ad animare gli incontri va formato non a dare risposte su domande che si sovrappongono alla vita, ma a sorprendere prima di tutto con la sua gioia.

- Lavoro concorde e convergente.

La parrocchia: famiglia di famiglie. La forania: comunità di parrocchie. L'insistenza su questa dimensione di comunione non è determinata e motivata dalla riorganizzazione del lavoro perché diminuiscono le forze sacerdotali e religiose. I cittadini, in tutte le età, sentono di appartenere a un territorio ampliato sulle direttrici delle loro molte esperienze di vita, di attività lavorativa, di tempo libero. La pastorale, cioè la crescita del Regno di Dio nelle persone, chiama perciò le parrocchie alla concordia e alla convergenza. Esse offrono sempre la relazione più immediata e diretta tra il pastore e le persone, ma andrebbe considerata una contro-testimonia la contrapposizione tra comunità parrocchiali nei medesimi ristretti spazi umani, frutto di anacronistici arroccamenti. La dimensione missionaria della Chiesa si espande a cerchi sempre più vasti. L'inderogabile ampiezza è la Chiesa particolare o diocesi che apre alla cattolicità. E il nostro Sinodo diocesano pone oggi l'accento sulla forania non come dato topografico, ma come territorio che ha valore antropologico, che fa incontrare le persone nella storicità di rapporti sociali e di identità culturali.

- Consigli Pastorali parrocchiali e foraniali.

Chi matura la consapevolezza del lavoro concorde e convergente in parrocchia e a raggio più vasto? Le indicazioni del *Libro sinodale* su questo argomento sono chiare e vanno attuate. I numeri 191-192 prevedono per diverse situazioni di parrocchie o comunità di parrocchie i Consigli Pastorali e a pagina 170 è riportato un testo del card. Carlo Maria Martini che ci sollecita non a una mera applicazione delle indicazioni, ma all'impostazione che garantisca in essi la pratica della corresponsabilità con il coinvolgimento di laici e la presidenza dei pastori: «Nei vari Consigli, compresi quelli parrocchiali si attui sapientemente il 'consigliare' e il 'presiedere'. [...] Un consigliare ecclesialmente autentico esige un punto di convergenza e di responsabilità ultima nel presiedere; un presiedere esercitato correttamente stimola il consigliare e lo fa nascere e crescere dove non esiste o è carente» (Card. Carlo Maria Martini).

- Siamo inviati, andiamo!

Le comunità sempre hanno come interlocutrice la persona. Gesù continua a fare anche con noi quello che scopriamo nel vangelo. È presente nella Chiesa e ci incontra; si dona a ciascuno, gli fa capire di essere unico, insostituibile, chiamato a portare l'annuncio agli altri. I "Gruppi del Vangelo" e altre forme di incontro intorno alla Parola di Dio e al Maestro, sono esperienze diffuse anche nella nostra Chiesa di Belluno-Feltre, da anni. Occorre sempre di più andare verso le persone negli ambienti di vita. Che le case diventino luogo di riunione, di evangelizzazione e di preghiera. La fede nasce da relazioni a distanza ravvicinata, da una persona che dice ad un'altra persona la sua fede, su questioni concrete di vita: Le esperienze relazionali e la preghiera fanno nascere la fede più che tutte le organizzazioni e le agende pastorali. La Parola di Dio, quando raggiunge il cuore oltre che l'intelligenza, fa quello che essa dice.

L'invio di missionari in terre lontane è sull'onda di questa dimensione missionaria. La nostra Chiesa ha preso decisioni che rinnovano, estendendola pure a laici, la scelta di scambi con le Chiese di tre continenti. Il Centro Missionario diocesano favorisce questi scambi e seguirà i sacerdoti "fidei donum" e i laici che raggiungono popoli lontani.

CHI DUNQUE?

Il "Cammino delle Dolomiti – Sinodo" sarà, nel reale e nel simbolico, l'immagine di un popolo in cammino. Ma chi è chiamato a fare e a guidare questi percorsi di vita ecclesiale? Le indicazioni che ho richiamato chiedono di essere operativamente assunte da quei soggetti che sono chiamati nella nostra terra a lavorare per il Regno di Dio. Eccoli.

Tutto il *popolo di Dio* nella diversità degli stati di vita è chiamato dal Signore a crescere in comunione e corresponsabilità. I laici sono protagonisti di quel primo annuncio al quale siamo abilitati in forza del Battesimo, senza bisogno di ulteriori mandati o specializzazioni, e insieme sono chiamati a dedicarsi all'ordine temporale con competenza e generosità.

Le *persone consacrate* danno la piena dedizione a Cristo e ai fratelli, testimoniando a tutti la speranza del regno dei cieli.

Il *presbiterio*, cioè l'insieme dei sacerdoti collaboratori e consiglieri del vescovo, è chiamato a cambiamenti anche strutturali che, con tutta la gradualità necessaria, devono condurre ad un'azione pastorale condivisa e unitaria, radicata nella preghiera comune e in una fraternità rinforzata. L'entusiasmo per la vita sacerdotale trasmette la passione perché ognuno risponda alla sua vocazione. E il Signore continua a chiamare uomini a diventare suoi apostoli.

Sono vent'anni dalla prima ordinazione di un diacono permanente, Rino Zoldan. Quella dei diaconi permanenti è una presenza operosa, che va accolta e fatta crescere.

La *parrocchia* è la comunità eucaristica fondamentale dove si vive offrendo a tutti gli abitanti del territorio il primo riferimento alla Chiesa che è segno e strumento dell'amore di Dio verso ognuno: che abita stabilmente la nostra terra o che sia immigrato o ospite. La parrocchia non è solo un ambito territoriale: è una comunità chiamata a diffondere e alimentare la fede in Gesù Salvatore.

La *forania*: è il luogo ordinario delle scelte e delle iniziative di una pastorale che si rinnova in senso missionario, con riferimenti alle peculiarità del territorio.

La *diocesi*, *Chiesa particolare*, formata dalla comunità dei cristiani che sono in comunione nella fede e nei sacramenti con il suo vescovo e con la Chiesa di Roma, è cattolica, universale. Universale anche nella comprensione di tutte le particolarità e sensibilità dei fedeli che vi appartengono. Siamo chiamati a crescere nell'identità cattolica che salvaguarda e sviluppa il meglio delle nostre tradizioni zionali. In primavera la diocesi sarà presente nelle foranie o zone per pregare e riflettere sul percorso di quest'anno.

III. LA FORMAZIONE

La richiesta a gran voce, e non solo negli ultimi anni, è di dedicarsi alla formazione. È un impegno che tocca e dà metodo a tutti gli obiettivi che ho richiamato. È la responsabilità di sempre per la Chiesa e non può essere costretta in limiti di tempo, vale in tutte le stagioni della storia. L'apostolo Paolo l'ha espressa con poche parole che dicono l'anelito della sua azione apostolica: «Finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4,19).

Questa formazione, che coincide con l'edificazione di ogni battezzato e della Chiesa, trova modulazioni nelle scelte specifiche di vocazione e di impegno.

Ci sono formazioni particolari (alla missionarietà, alla carità, alla catechesi, alla partecipazione nei Consigli parrocchiali e foraniali, all'accoglienza, alla liturgia, alla guida di gruppi, ...). E c'è anche l'esigenza di una formazione di chi è chiamato ad aiutare la crescita degli altri soprattutto per attivare e valorizzare i talenti di chi è chiamato a compiti educativi.

Tutti abbiamo convinzioni ovvie circa l'urgenza della formazione, Abbiamo l'esperienza che "ci si forma formando". Sarebbe artificioso e poco realistico stabilire priorità, quasi con la pretesa di programmare con rigidità forme e strumenti di formazione validi per tutti. Ma questo assillo lo dobbiamo alimentare. Bisogna partire dalla vita e da quanto già si opera avendo certezza che l'illuminazione dello Spirito ci farà servi della gioia attraverso il rigoroso compito educativo.

RAGAZZI E GIOVANI

L'impegno educativo di ragazzi e giovani ha rilievo evidente. Nel giugno scorso Benedetto XVI in S. Giovanni in Laterano, a un convegno su questi temi, ha detto: «Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi». Ha detto poi che si è «facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata». E così «non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita».

Nelle parrocchie la pastorale con i ragazzi è assunta con generosità da molte persone, anche se dà croci e tormento. Nelle foranie è chiesta attenzione e lavoro generoso con e per i giovani. La Pastorale giovanile è urgente. Le attività estive, i campeggi, il *grest* chiedono impegno a sacerdoti e laici che mi trovano riconoscente a nome della nostra Chiesa e delle famiglie. Un aspetto particolare sento di dover evidenziare: quanto è provvidenziale lo sviluppo dell'associazionismo, soprattutto per la formazione dei più giovani, con itinerari educativi ben collaudati. Penso all'Azione Cattolica, all'ACR, agli Scout, ad altre associazioni che hanno profilo educativo. I numeri 60 e 61 del *Libro sinodale* hanno indicazioni che non possiamo ignorare per non abdicare ai nostri compiti educativi.

ADULTI

La formazione permanente degli adulti e in particolare degli educatori è raccomandata dal Papa: «Bisogna che mettano radici nell'animo dei credenti la volontà e la convinzione di essere partecipi della vocazione missionaria della Chiesa, in tutte le situazioni e circostanze della propria vita: non possiamo infatti tenere per noi la gioia della fede, dobbiamo diffonderla e trasmetterla, e così rafforzarla anche nel nostro cuore. Se la fede realmente diviene gioia di aver trovato la verità e l'amore, è inevitabile provare desiderio di trasmetterla, di comunicarla agli altri». Esistono già tante iniziative da valorizzare. Facciamole circolare, comunichiamole, diamo attenzione anche alle zone più lontane geograficamente, che mai chiameremo periferiche. Non disperdiamo le forze e lavoriamo insieme.

NON SOLO NELL'AMBITO ECCLESIALE

La formazione non sarà richiusa nel solo ambito ecclesiale. C'è un mondo che attende la nostra collaborazione e talvolta la nostra iniziativa. Ci sta a cuore la formazione alla cittadinanza, alla legalità, alla pace, alla salvaguardia del creato, alla difesa della vita. Sentiamo urgente ricostruire in tanti ambienti il tessuto umano minacciato dalla disgregazione, dallo spopolamento, dalla marginalità, ma anche dalle divisioni e dai conflitti. Non possiamo riferirci esclusivamente alle nostre realtà ecclesiali. Collaboriamo con chi ha cuore per la promozione delle persone e del bene di tutti.

Carissimi,

nella liturgia dell'Avvento dominano le figure di Giovanni Battista e di Maria, la Vergine in attesa, che offrono l'esemplarità più alta per chi è chiamato a donarsi "finché sia formato Cristo in voi".

Giovanni, il precursore «che cammina davanti con forza per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1, 17), ci aiuti a formare un popolo ben disposto e a ricondurre il nostro cuore verso chi deve crescere.

Maria, che "conservava queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19), sia il nostro modello. Ci doni la volontà di meditare, di contemplare, di prenderci tempo per la riflessione e la comparazione tra le possibilità che ci sono date per essere fedeli agli impegni. Ci faccia anime allenate al raccoglimento e alla preghiera.

"Buon Anno liturgico, buon Avvento, buon Natale", vi sono accanto con la preghiera e la benedizione.

Belluno, 20 novembre 2007

+ Giuseppe Andrich